

## "Lo spirito familiare"

Cari amici,

oggi vorrei soffermarmi sulla modalità di vivere all'interno della cellula riportando all'origine lo spirito che viviamo o abbiamo vissuto nella nostra famiglia naturale. Intanto ricordo che la "cellula" è un piccolo gruppo in costante moltiplicazione, al cui interno esistono relazioni di "*oikos*", che ha lo scopo di evangelizzare, fare discepoli e svolgere il proprio ministero attraverso relazioni quotidiane.

È importante cogliere la distinzione tra gruppo e cellula. Il "gruppo" (per esempio "gruppo di crescita", "gruppo del Vangelo", "gruppo di ascolto") parte da un nucleo che, mentre procede nel cammino, non ha come obiettivo primario quello di accogliere nuovi arrivati, a meno che si tratti di persone allo stesso livello di vita cristiana. Tenzialmente quindi, il gruppo, dopo un po' di tempo, è portato a non inserire nuove persone.

La "cellula", essendo orientata all'evangelizzazione, realizza se stessa nel momento in cui un fratello o una sorella lontani dalla fede entrano a farne parte. Tutta la cellula 'si piega' sull'ultimo arrivato e, per così dire, 'segna il passo' in attesa che l'accolto possa camminare con gli altri. Qui si attua la sfida evangelica per cui, occupandosi degli ultimi, si diventa primi. «*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servitore di tutti*» (Mc 9,35). Pertanto, è sempre meglio usare il termine "cellula" al posto del termine "gruppo".

La cellula è come una famiglia che cammina nella via del Signore, è fondamentale nella testimonianza dell'amore di Dio e merita perciò tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace.

Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di *spirito familiare*. Infatti, lo stile dei rapporti – civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza – appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto "disidratato", arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone.

Ecco perché la famiglia apre per l'intera società una prospettiva ben più umana: apre gli occhi dei figli sulla vita – e non solo lo sguardo, ma anche tutti gli altri sensi – rappresentando una visione del rapporto umano edificato sulla libera alleanza d'amore. La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell'attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita.

Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito familiare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione.

Ebbene, pur sapendo tutto questo, non si dà alla famiglia il dovuto peso, riconoscimento e sostegno nell'organizzazione politica ed economica della società contemporanea. Vorrei dire di più: la famiglia non solo non ha riconoscimento adeguato, ma fatica sempre più a generare lei stessa un apprendimento. È sconsolante una risposta che ho sentito recentemente da una docente che mi dice sconsolata: "se queste cose non le imparano in famiglia c'è poco da fare".

A volte verrebbe da dire che, con tutta la sua scienza e la sua tecnica, la società moderna non è ancora in grado di tradurre queste conoscenze in forme migliori di convivenza civile. Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado – aggressività, volgarità, disprezzo... –, che stanno ben al di sotto della soglia di un'educazione familiare anche minima. In tale congiuntura, gli estremi opposti di questo abbruttimento dei rapporti si congiungono e si alimentano a vicenda.

La Chiesa individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo della famiglia e dell'autentico spirito familiare: incominciando da un'attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa. Si potrebbe dire che lo "spirito familiare" è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. È scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani – dice san Paolo – [...] non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef 2,19*). La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio.

Gesù, quando chiamò Pietro a seguirlo, gli disse che lo avrebbe fatto diventare "pescatore di uomini"; e per questo ci vuole un nuovo tipo di reti. Potremmo dire che oggi le famiglie sono una delle reti più importanti per la missione di Pietro e della Chiesa. Non è una rete che fa prigionieri, questa! Al contrario, libera dalle acque cattive dell'abbandono e dell'indifferenza, che affogano molti esseri umani nel mare della solitudine e dell'indifferenza. Le famiglie sanno bene che cos'è la dignità del sentirsi figli e non schiavi, o estranei, o solo un numero di carta d'identità.

Da qui, dalla famiglia, Gesù ricomincia il suo passaggio fra gli esseri umani per persuaderli che Dio non li ha dimenticati. Da qui Pietro prende vigore per il suo ministero. Da qui la Chiesa, obbedendo alla parola del Maestro, esce a pescare al largo, certa che, se questo avviene, la pesca sarà miracolosa. Possa il vostro entusiasmo, animato dallo Spirito Santo, fomentare lo slancio di una Chiesa che abbandona le vecchie reti e si rimette a pescare confidando nella parola del suo Signore. Preghiamo intensamente per questo! Cristo, del resto, ha promesso e ci rincuora: se persino i cattivi padri non rifiutano il pane ai figli affamati, figuriamoci se Dio non darà lo Spirito a coloro che – pur imperfetti come sono – lo chiedono con appassionata insistenza (cfr *Lc 11,9-13*).